

Giornale di Sicilia 2 Luglio 2011

“E’ il capo della cosca dei Corleonesi”. Arrestato il fratello di Riina.

Gestiva la cassa della “cosa nostra” ancora fedele al fratello Totò Riina. Dava le direttive al nipote e a suo cognato che - dopo gli arresti e le inchieste antimafia, non ultimo il blitz “Perseo” del dicembre 2008 - erano stati insigniti del ruolo di suoi ambasciatori a Corleone. Dall’alto del suo rapporto privilegiato con il superlatitante Matteo Messina Denaro imponeva estorsioni nel Palermitano (i lavori per la statale Corleone – Marineo, il “pizzo” a piccole aziende) e nel Trapanese (cantieri per la Trapani-Salemi), dirimeva contrasti sulle competenze a riscuotere il “pizzo” fino a Partinico. E ricordava a tutti che il confine del mandamento di Corleone “è in quell’albero di là...” e che con le nuove leve mafiose “le teste moderne, non ci si può discutere”.

Gaetano Riina, 78 anni, pensionato con un’intensa vita tra Corleone, dove è nato e cresciuto, e Mazara del Vallo dove si è spostato e abita da anni, è stato arrestato ieri dopo un’inchiesta di Procura antimafia di Palermo (procuratore aggiunto Ignazio De Francisci, sostituto Marzia Sabella), carabinieri del Gruppo di Monreale e Ros. Lo “zio Tanino”, il “nonnino”, o più semplicemente il fratello del “capo dei capi” di Cosa nostra, è finito in cella per mafia ed estorsioni. L’ordine di custodia cautelare firmato dal gip Sergio Ziino colpisce anche i corleonesi Giuseppe Grizzaffi, 33 anni, nipote di Gaetano e Totò Riina; suo cognato Alessandro Correnti, nato a Palermo, 39 anni fa; il bagherese Giovanni Durante, 57 anni (accusato di aver costretto un grossista di frutta e verdura di Mazara del Vallo a pagare il “pizzo”). Lo spaccato che emerge dall’inchiesta sul clan dei corleonesi - illustrata in conferenza stampa dal procuratore Francesco Messineo e dall’aggiunto Ignazio De Francisci; dal generale Teo Luzi, Dal colonnello Pietro Salsano, dal maggiore Fabio Bottino e dal capitano Antonio Merola - dimostra un dato certo: Nel “sentire mafioso” il capo di Cosa nostra è considerato sempre Totò Riina spiega Messineo.

E per suo conto il fratello Gaetano agiva: “Quando vado a colloquio in carcere parliamo e ci capiamo guardandoci negli occhi” spiegava ad un amico confermando in un colloquio intercettato il suo ruolo in Cosa nostra. Da uomo libero, attento a evitare il più possibile intercettazioni o pedinamenti (“ci sono microspie ovunque...andiamo a farci una passeggiata a mare...” erano alcune delle sue frasi ricorrenti, Tanino Riina si vantava di una cosa: “Sono un uomo di pace”. Costretto però a fare i conti con la realtà di un nipote Giuseppe Grizzaffi (figlio di Giovanni, oggi detenuto) malvisto da molti perché - lo rivelano le intercettazioni - ha una “propensione all’alcool” che lo rende spesso chiacchierato. E costretto pure a fare i conti con le pretese economiche di un’altra famiglia di peso, quella del fratello Totò u’ curtu. Agli atti dell’inchiesta ci sono diversi dialoghi intercettati nel carcere di Sulmona tra Ninetta Bagarella e il figlio Giuseppe Salvatore Riina. I due parlano di Grizzaffi e della vendita di

un terreno che il nipote sostiene essere “tutto suo”. “E’ vastaso...” concordano i familiari del “capo dei capi”. Dopo indagini e intercettazioni, ieri mattina il blitz dei carabinieri. Così per Gaetano Riina - che ha gestito gli equilibri di Cosa nostra tra Corleone, San Giuseppe Jato e i diversi paesi della zona - pure il fastidio della perquisizione prima di lasciare su un’auto dei carabinieri la sua Mazara del Vallo. Destinazione carcere.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS